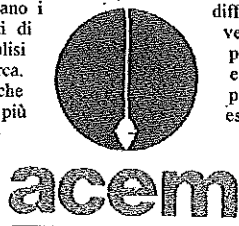


CAMPOBASSO. Negli uffici dell'Acem i telefoni squillano a ripetizione. Presa da difficoltà enormi, l'edilizia molisana vuole restare viva e tornare a crescere. Per questo gli imprenditori contattano l'associazione per sapere se ci sono novità. Rispetto ai soldi per la ricostruzione post sisma, per gli interventi successivi all'alluvione, per le tante piccole e grandi opere realizzate o in fase di realizzazione ovvero per le opere pubbliche in generale: tutti settori in cui le ditte non vedono pagamenti da tempo. La lunghissima crisi ancora in atto ha devastato il comparto delle costruzioni, lo certificano i dati degli istituti di statistica e le analisi dei centri di ricerca. Oggi, quindi, anche un solo giorno in più di ritardo nel saldo delle spettanze può significare la vita o la morte di un'azienda.



Il post sisma
Resta lo scontro con Frattura: "Sui 26 milioni vogliamo che venga a spiegarci cosa è accaduto"

Il fronte più "caldo" della battaglia è quello relativo alla tranche di 26 milioni per i lavori post sisma che sarebbe giunta alla Regione da Roma a fine dicembre e però, a distanza di un mese, ancora non risulta liquidata alle ditte che hanno effettuato e rendicontato i lavori. Numerosi i solleciti che l'Acem ha rivolto al presidente della giunta Paolo Frattura. "Finora però non abbiamo avuto ancora riscontri", dice il presidente Corrado Di Niro. La lotta si è spostata anche a Roma, dove l'Aniem - di cui è vice presidente Angelo Santoro - sta monitorando gli sviluppi. Con 354 associati complessivi, l'associazione costruttori edili del Molise è una realtà. Si sente tale nel panorama locale, riferimento del comparto. Vorrebbe essere perciò, più di quanto sia, interlocutore delle amministrazioni, a cominciare dalla Regione. Vorrebbe essere ascoltata. "Invece - spiega Di Niro -, per dirne una, non siamo nella cabina di regia sull'area di crisi. Il riconoscimento di questo strumento straordinario per

Il dramma edilizia Soldi alle imprese, dall'Acem nessun passo indietro

Il presidente Di Niro: la nostra vertenza non è da meno delle altre, se le aziende che realizzano opere pubbliche non vengono pagate saranno costrette a chiudere

provare a portare fuori il Molise dalla situazione di grande difficoltà in cui versa ha rappresentato un elemento importante, ma escluderli dal tavolo chiamato a fare proposte concrete è stato un errore. Anche perché il settore più colpito dalla crisi in Molise è stato quello dell'edilizia, che fino a qualche anno fa era trainante per l'economia di tutta la regione. Far ripartire l'edilizia significa far ripartire il Molise".

Parliamo della vicenda dei 26 milioni, presidente. "A noi risulta, perché siamo un'associazione che ha i suoi contatti anche nazionali, che a fine dicembre è arrivata la tranche di fondi per la ricostruzione. Ma alle ditte non è stato ancora pagato nulla. Questa situazione alimenta il dubbio che quella somma sia stata destinata ad altre finalità o a coprire i debiti accumulati in altri settori. Per noi sarebbe inaccettabile e inconcepibile. Per questo abbiamo chiesto al governatore di venirci a spiegare in associazione come stanno le cose. Ci stiamo sbagliando? Bene. Però vogliamo sapere cosa è accaduto, perché questo ritardo nei pagamenti. In estate, quando sono stati pagati i lavori a valore sulla precedente tranche di

finanziamenti, fu proprio il presidente a dirci che, appena sarebbe stata raggiunta la quota di rendicontazione necessaria, si sarebbe provveduto a saldare gli altri stati d'avanzamento. Involgiando, dunque, le imprese a proseguire coi lavori. Cosa che le ditte hanno fatto. E perché allora non vengono pagate? E poi c'è il rebus delle anticipazioni. La legge prevede che le ditte possano chiedere e ottenere il 10% di anticipazione sull'importo delle opere da eseguire. Alcuni bandi lo prevedevano espressamente. Assegnati gli appalti, questa cosa è stata accantonata. Da informazioni ufficiose che abbiamo assunto, secondo qualche funzionario della Protezione civile le anticipazioni non sarebbero dovute. È evidente che così si generano contenziosi e si rinuncia a cifre che sarebbero utili al monte rendicontazione da inviare a Roma per avere il trasferimento dei fondi Cipe".

Da tempo voi, peraltro, chiedete strumenti ad hoc che possano blindare in qualche modo le risorse destinate alle opere pubbliche. "Sì. E le riproporremo anche in sede di confronto sul bilancio. Si tratta del conto corrente dedicato e della centrale unica di pagamento. A tal proposito voglio sottolineare che noi diamo atto al presidente Frattura di aver compreso le nostre ragioni e di aver introdotto il pagamento diretto alle imprese per quanto riguarda i lavori post sisma. Con l'amministrazione Iorio l'avevamo più volte richiesta e non eravamo riusciti ad ottenerla. Ma non è possibile però che le ditte che



stanno eseguendo lavori di ricostruzione vengono pagate una volta all'anno. C'è poi una situazione di grave sofferenza generale, che non riguarda solo la ricostruzione. Parlo delle opere dell'alluvione, dei fondi delle opere pubbliche andati in preenzione e di cui si è persa traccia. Tutte le imprese sono sull'or-

lo del baratro, non solo quelle che si occupano di post terremoto. La condizione di esercizio provvisorio di bilancio certo non aiuta".

La Regione e la politica molisana hanno abbandonato l'edilizia secondo lei? "Sì. L'edilizia, lo dicono i fat-

ti, non è tra le priorità. Viene dimenticata anche nell'agenda delle forze politiche. Vede, noi siamo consapevoli che non si può più vivere come si è vissuto nel passato in questa regione. Ma bisogna trovare soluzioni ai problemi e condoverle. Qui di proposte non ne vengono fuori, oppure ci si imbatte in lungaggini e problemi burocratici che di fatto fiaccano la capacità di resistenza delle aziende. Mi preoccupa anche molto il silenzio dell'assessore di riferimento, Pierpaolo Nagni. Si parla delle altre vertenze, non della nostra. Calcoliamo mediamente dieci dipendenti per ogni ditta, noi associamo 300 ditte: almeno 3mila posti di lavoro. E se le cose non cambiano, un migliaio sono già scariamente a rischio".

Cosa farete? "Intanto tutte le imprese associate stanno inviando giffide per essere pagate a tutte le amministrazioni coinvolte sia per quanto riguarda il terremoto che le altre opere pubbliche. Torniamo a ribadire l'invito a Frattura: ci spieghi cosa sta accadendo sui fondi post sisma. Noi siamo la parte sindacale delle imprese, non politica. Siamo il raccordo tra le imprese e la politica: raccogliamo le istanze delle ditte e poniamo domande a cui bisogna dare risposta. Di sicuro, grazie all'impegno del vice presidente dell'Aniem Angelo Santoro, la vicenda dei 26 milioni di fondi post sisma e in generale dei pagamenti bloccati per gli appalti pubblici in Molise assumerà un forte rilievo nazionale".

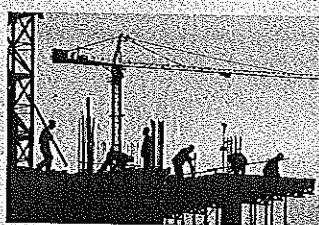
I numeri

Con 350 iscritti l'associazione rivendica: "Poniamo domande a cui dare risposte, preoccupa il silenzio di Nagni"

Pioggia di diffide, ditte pronte a portare gli enti in tribunale

CAMPOBASSO. Per ora è una diffida. In assenza di riscontri, gli imprenditori edili che aspettano da tempo il pagamento delle opere realizzate da parte delle amministrazioni locali sono pronti a presentare i decreti ingiuntivi. La decisione di adire in massa le vie legali è stata presa durante l'assemblea straordinaria dell'Acem che si è svolta lo scorso fine settimana. Tante le motivazioni giuridiche a supporto della richiesta di liquidazione del dovuto. Stabilisce il Testo unico degli enti locali, in aderenza ai principi costituzionali, che le amministrazioni possono effettuare spese solo se c'è l'impegno contabile registrato sul relativo bilancio di previsione. In pratica, si possono appaltare solo opere per cui vi sia copertura finanziaria, copertura che deve permanere poi in fase di esecuzione. Se questo è avvenuto, non c'è ragione per non saldare gli importi maturati. Se, invece, vi sono state negligenze o errori da parte delle amministrazioni, non possono recedere sulle aziende. Queste, infatti, hanno eseguito i lavori e stanno subendo gravi danni dal punto di vista economico ed esecutivo perché costrette ad autofinanziare le opere a tempo indeterminato. Il mancato pagamento da parte della Pa è un inadempimento contrattuale, mette in chiaro la diffida. E dunque può essere portato in giudizio, visto che le ditte vantano un credi-

to certo, liquido ed esigibile. Inoltre, il decreto legislativo 192/2012, che recepisce la direttiva europea contro i ritardi pagamenti, fissa un termine massimo di pagamento di 30 giorni (o di 60 "quando ciò sia giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione"). Un quadro, dunque, essenzialmente chiaro e stringente per le amministrazioni pubbliche. Tanto che la Corte dei conti, sezione di Controllo per l'Emilia Romagna, ha espresso un principio valido anche in altre circostanze: gli amministratori devono programmare attentamente gli interventi che intendono attuare, avviare solo quelle opere le cui procedure contabili risulteranno compatibili con i limiti stabiliti dalla legge, quando scadranno le date di pagamento. Altrimenti si potrà configurare nei loro confronti anche la possibilità di danno erariale. Sulla base del dettato delle norme, nazionali e comunitarie, le imprese dell'edilizia stanno sollecitando i Comuni o le Province - appaltatori delle opere non pagate - a liquidare il dovuto entro un dato termine, trascorso il quale provvederanno a sospendere i lavori e chiedendo il decreto ingiuntivo. L'eventuale ulteriore inadempimento degli enti potrebbe finire anche davanti alla magistratura contabile.



Camera di commercio, protestano i dipendenti Servizi sospesi per l'assemblea del personale

CAMPOBASSO. Riorganizzazione delle Camere di commercio, taglio delle risorse, dei servizi e del personale. Per questo oggi, giovedì 28 gennaio, sono sospesi tutti i servizi della Camera di commercio del Molise nelle sedi di Campobasso e Isernia, dalle ore 11, a causa di un'assemblea del personale promossa in adesione all'iniziativa dei sindacati nazionali, che coinvolgerà tutti i dipendenti. La mobilitazione in vista dell'approvazione da parte del governo, il 29 gennaio, del decreto attuativo della legge delega sul riordino del sistema camerale. Quello che per l'esecutivo nazionale è riordino, secondo i dipendenti della Camera di commercio del Molise, è un vero e proprio smantellamento. "La motivazione ufficiale è quella di 'efficientare' la Pubblica amministrazione, con un taglio del-

le sedi e la riduzione ad un massimo di 60 Camere, un taglio delle funzioni essenziali (funzione di sostegno alle imprese e ai territori, proprio in una fase economica così delicata come quella che stiamo vivendo) e un taglio del personale del 15% entro 180 giorni, che salirà al 25% una volta che saranno finiti gli accorpamenti. In sintesi - si legge nella nota delle rsu che annuncia l'assemblea per stamane -, oltre 1.000 dipendenti camerale che arrivano a 3.000 considerando il sistema camerale nel suo complesso. Lavoratori i cui costi non sono mai stati a carico del bilancio dello Stato in quanto le Camere di commercio sono enti Autonomi che si autofinanziano, ma con gli esuberanti annunciati, l'eventuale ricollocamento in altri enti pubblici, il pre pensionamento, diventerebbero una spesa in più per lo Stato e quindi per tutti i cittadini".